

**COMMISSIONI RIUNITE
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

6.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 MARZO 2023

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE DELLA VII COMMISSIONE
VALENTINA GRIPPO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		democratico di azione sociale e sportiva- ENDAS, di Polisportive giovanili salesiane- PGS e di Unione italiana sport per tutti- UISP:	
Grippò Valentina, <i>Presidente</i>	3	Grippò Valentina, <i>Presidente</i>	3, 5, 6, 7, 9, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 19, 24
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE TEMATI- CHE AFFERENTI AL LAVORO SPORTIVO		Berruto Mauro (PD-IDP)	5, 19
Audizione di rappresentanti di Unione spor- tiva ACLI, di Organizzazione per l'educa- zione allo sport-OPES, di Associazione cen- tri sportivi italiani-ACSI, di Associazione italiana cultura e sport-AICS, di Attività sportive confederate-ASC, di Centro nazio- nale sportivo Libertas, di Centri sportivi aziendali e industriali-CSAIN, di Centro sportivo educativo nazionale-CSEN, di Cen- tro sportivo italiano-CSI, di Ente nazionale		Bisogno Ciro, <i>Presidente nazionale delle Po- lisportive giovanili salesiane-PGS</i>	16
		D'Alessio Antonio (A-IV-RE)	21
		De Nardo Francesco, <i>Coordinatore della Divisione Fisco del Centro sportivo educa- tivo nazionale-CSEN</i>	12

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con L'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E.

	PAG.		PAG.
Fortuna Luigi, <i>Presidente dei Centri Sportivi Aziendali e Industriali-CSAIN</i>	11	Pantano Andrea, <i>Presidente nazionale del Centro Nazionale Sportivo Libertas</i>	10
Lembo Damiano, <i>Presidente nazionale dell'Unione sportiva ACLI</i>	3	Perissa Marco (FdI)	21
Marchetti Michele, <i>Dirigente nazionale e Coordinatore dell'Area Segreteria e welfare del Centro sportivo italiano-CSI</i>	14	Pesce Tiziano, <i>Presidente nazionale dell'Unione italiana sport per tutti-UIISP</i>	17
Molea Bruno, <i>Presidente nazionale dell'Associazione italiana cultura e sport-AICS</i> ...	7	Serapiglia Paolo, <i>Presidente dell'Ente nazionale democratico di azione sociale e sportiva-ENDAS</i>	15
Morico Juri, <i>Presidente dell'Organizzazione per l'educazione allo sport-OPES</i>	5	Stevanato Luca, <i>Presidente delle Attività sportive confederate-ASC</i>	9
		Viti Antonino, <i>Presidente Nazionale dell'Associazione centri sportivi italiani-ACSI</i>	7

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE
DELLA VII COMMISSIONE VALENTINA
GRIPPO

La seduta comincia alle 12.45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso il resoconto stenografico e la trasmissione sulla *web TV* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di Unione sportiva ACLI, di Organizzazione per l'educazione allo sport-OPES, di Associazione centri sportivi italiani-ACSI, di Associazione italiana cultura sport-AICS, di Attività sportive confederate-ASC, di Centro nazionale sportivo Libertas, di Centri sportivi aziendali e industriali-CSAIN, di Centro sportivo educativo nazionale-CSEN, di Centro sportivo italiano-CSI, di Ente nazionale democratico di azione sociale e sportiva-ENDAS, di Polisportive giovanili salesiane-PGS e di Unione italiana sport per tutti-UISP.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle tematiche afferenti al lavoro sportivo, l'audizione di rappresentanti di Unione sportiva ACLI, di Organizzazione per l'educazione allo sport-OPES, di Associazione centri sportivi italiani-ACSI, di Associazione italiana cultura sport-AICS, di Attività sportive confederate-ASC, di Centro nazionale sportivo Libertas, di Centri sportivi aziendali e industriali-CSAIN, di Centro sportivo educativo nazionale-CSEN, di Centro sportivo italiano-CSI, di Ente nazionale demo-

cratico di azione sociale e sportiva-ENDAS, di Polisportive giovanili salesiane-PGS e di Unione italiana sport per tutti-UISP. Ricordo che l'intervento dovrà essere contenuto in cinque minuti. Alcune delle persone che abbiamo chiamato in audizione sono collegate in videoconferenza, mentre altre sono qui in presenza.

Poiché oggi abbiamo veramente moltissimi auditi, prego tutti di stare nei tempi.

Iniziamo con l'audizione dei rappresentanti dell'Unione sportiva ACLI.

DAMIANO LEMBO, *Presidente nazionale dell'Unione sportiva ACLI*. Grazie, onorevoli presidenti e grazie a tutti coloro che hanno permesso di promuovere questa indagine conoscitiva. È segno anche dell'attenzione riservata alla materia.

Dato il tempo ristretto a disposizione, farò un elenco, passando rapidamente su alcuni temi e su alcune criticità, lasciando poi al documento scritto l'approfondimento ulteriore.

Permettetemi intanto di rilevare come questa legge di riforma abbia un'importante valenza tecnica e culturale. Dal punto di vista tecnico, si tratta di una sorta di riordino della materia. Noi veniamo dalla costruzione dell'impianto del sistema sportivo, delle collaborazioni sportive, del lavoro sportivo e di tutto quello che riguarda questo comparto, che si è generata principalmente da norme di natura tributaria e di natura fiscale, che si sono susseguite negli anni. Generalmente erano articoli di leggi finanziarie, parliamo della legge n. 133 del 1999, della legge n. 342 del 2000, della legge n. 289 del 2002, una serie di norme che andavano a costruire un po' la figura del sistema sportivo, però incastonata in un contesto diverso, più ampio. Ricordiamo che l'ultima riforma del sistema *no-profit*, la legge n. 460 del 1997, riguardava tutto il

mondo degli enti non commerciali in generale.

Questo filone di leggi finanziarie ha individuato alcuni ambiti di competenza del settore sportivo e, quindi, come diretta conseguenza, abbiamo avuto una notevole frammentazione e sovrapposizione di norme che inevitabilmente, hanno determinato incertezze e difficoltà operative e interpretative, nonché una fragilità delle nostre ASD e SSD, la spina dorsale del nostro sistema sportivo, rispetto anche ad attività di verifica e accertamento, e allo svolgimento quotidiano del loro importante lavoro.

Poi, dall'altro lato, come dicevo in premessa, abbiamo un'importante valenza anche da un punto di vista culturale perché questa norma, effettivamente, rappresenta una rivoluzione culturale. Partendo dalla definizione di sport e dai suoi obiettivi, gli articoli 2 e 3 del decreto legislativo n. 36 del 2021, non possiamo non notare un'apertura a una cultura sportiva di massa, nel senso che si coinvolge nel sistema sportivo non solo colui che pratica lo sport a fini di risultato e di prestazione, ma anche chi vuole migliorare la propria condizione di benessere psicofisico attraverso lo svolgimento dell'attività motoria.

Conclusa questa premessa e, per esigenze di tempo, andando un pochino per punti, vediamo come l'attuazione della riforma potrebbe andare a influire sul nostro sistema e principalmente sulle nostre società sportive.

Il primo punto riguarda proprio la modalità di accesso nel sistema sportivo. Mi spiego meglio. L'iscrizione dell'associazione nel RAS, registro delle attività sportive, consente la qualificazione di associazione o di società sportiva dilettantistica e quindi l'iscrizione nel registro è un requisito fondamentale per entrare a far parte del sistema sportivo. Attenzione però che l'ingresso nel registro è consentito solo mediante lo svolgimento di determinate attività sportive.

Ora, attenzione a un passaggio importante, perché l'ampia portata della norma e, non da ultimo, l'ipotesi di riforma costituzionale, con l'inserimento in Costituzione dello sport e del diritto allo sport — è della

settimana scorsa l'ultima approvazione del testo — ha una visione dello sport completamente diversa perché, come dicevamo prima, ha una visione più di sport di massa, come cultura sportiva nel nostro Paese.

Un primo punto potrebbe essere quello di consentire una sorta di sezione per l'inserimento di attività a valenza sociale — ipotizzo, ponendo un punto interrogativo — con il riconoscimento di questi particolari requisiti da parte, ad esempio, del Dipartimento per lo sport, del Ministero della salute, del Ministero dell'istruzione e del merito. Dobbiamo aprire una porta affinché tutta questa concezione ampia di sport non sia poi vanificata dall'effetto a imbuto determinato dallo svolgimento solo di determinate attività, che sono tecnicamente, prettamente e strettamente di natura sportiva, legata all'agonismo. Per cui parlo di un'apertura in questo senso.

Eventuali preoccupazioni che tali aperture possano portare a una pratica elusiva, in relazione ai soggetti che potrebbero beneficiare di tutta questa serie di agevolazioni riservate al mondo dello sport, non possono ostacolare un percorso di apertura così ampio e di così ampie vedute, rispetto alle finalità e agli obiettivi della norma. D'altronde, ci sono comunque gli organi preposti, che hanno il *know-how*, le competenze e le capacità per effettuare azioni di verifica e di controllo.

È da considerare altresì il nuovo ruolo e l'implementazione del registro delle attività sportive, che conterrà anche tutta una serie di altri elementi, che potrebbero coadiuvare nell'attività di verifica e controllo rispetto a quanto accade attualmente. Quindi, come primo punto, serve una modifica delle modalità di accesso al registro, proprio perché è la porta di accesso al sistema sportivo.

L'esigenza di tutelare la parte del lavoro sportivo dovrà essere compatibile con l'esigenza delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche di assorbire questo passaggio, sia da un punto di vista di risorse finanziarie sia da un punto di vista di competenze tecniche.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, la costituzione di un fondo, nelle mo-

dalità che sono state più volte proposte, pensando al risparmio della spesa pubblica e pensando a un incremento del prelievo sulle risorse sportive potrebbe aiutare.

Poi, in sintesi. Problema INAIL: è necessario rivedere l'imponibile minimale per evitare che il pagamento del premio possa essere pure più alto del compenso che viene erogato.

È opportuno rivedere il minimale contributivo INPS legato alla riproporzione dei contributi versati per il raggiungimento del requisito dell'età contributiva, in quanto si rischia di pagare per non avere poi nulla, vanificando l'effetto complessivo della riforma.

Appare opportuno l'incremento del limite della durata delle diciotto ore settimanali, legato a un effetto pratico di prassi rispetto alle ore lavorative svolte in una associazione sportiva.

Poi, importantissimo punto, occorre eliminare il divieto di svolgimento dell'attività volontaria con il lavoro sportivo. Il lavoro sportivo attualmente è incompatibile con lo svolgimento di un'attività volontaria. Ricordiamoci che l'istruttore molte volte svolge le sue due o tre ore di lezione, ma poi aiuta l'associazione volontariamente in mille altre faccende e in mille altre attività.

Appare opportuno eliminare o attenuare il vincolo per i dipendenti della pubblica amministrazione in caso di presentazione della richiesta, per i motivi che più volte avete sentito in questi giorni. Si potrebbe prevedere una sorta di silenzio/assenso.

Serve rendere compatibile RAS (registro delle attività sportive) e RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) tra di loro, per gettare un ponte tra questi due mondi, prevedendo un solo registro.

Da ultimo, sarà necessario effettuare alcune modifiche statutarie, per il fatto che statutariamente bisogna indicare attività principale e attività secondaria (una norma che prima non c'era), e prevedere, come è successo per il terzo settore, l'esenzione dall'imposta di registro per le modifiche statutarie, rese obbligatorie per la messa in campo della nuova normativa. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

Ovviamente, noi acquisiremo le varie memorie, e vedremo poi puntualmente le osservazioni di ognuno di voi, articolo per articolo.

Poiché abbiamo tredici audizioni, oltre a chiedere di stare nei tempi — so che il tema è ricco e richiederebbe un'analisi puntuale di ogni articolo, ma poi, dalle vostre memorie scritte, riusciremo a vedere questioni di dettaglio che oggi non riuscite a illustrare — suggerirei anche ai colleghi di procedere in questo modo: se ci sono osservazioni puntuali o domande puntuali sul singolo audito interveniamo di volta in volta, se invece si tratta di considerazioni un po' più generali sulle audizioni di oggi, magari riserviamoci di svolgere un intervento conclusivo, a valle di tutte le audizioni.

Alla luce di queste considerazioni, ci sono colleghi che vogliono intervenire sull'intervento specifico?

Prego, onorevole Berruto.

MAURO BERRUTO. Grazie, Presidente.

Non è sull'intervento specifico, ma volevo semplicemente ringraziare prima e scusarmi perché nel corso dell'audizione potrei assentarmi, dal momento che il mio gruppo, il Partito democratico, sta per votare l'Ufficio di Presidenza. Ovviamente poi accederò a tutti i documenti lasciati.

Grazie ancora.

PRESIDENTE. Grazie mille.

L'onorevole Berruto è parte attiva di tutto questo percorso, quindi acquisirà le memorie scritte dei lavori di oggi.

A questo punto, se non ci sono richieste da parte dei colleghi, nell'ottica che ci siamo detti, chiederei al dottor Juri Morico, Presidente dell'OPES, Organizzazione per l'educazione allo sport, di esporre la sua relazione in cinque minuti. Grazie.

JURI MORICO, *Presidente dell'Organizzazione per l'educazione allo sport-OPES*. Grazie alle onorevoli deputate e agli onorevoli deputati presenti.

Partecipo con grande senso di responsabilità a questa audizione, sperando di apportare un piccolo contributo offerto per le opportune valutazioni a queste Commis-

sioni riunite, in qualità di Presidente di OPES, che è un ente di promozione sportiva riconosciuto dal CONI e dal CIP; è un ente nazionale del terzo settore, un ente di servizio civile, un'organizzazione poliedrica, un corpo intermedio impegnato in chiave sussidiaria al sostegno e alla soddisfazione dei bisogni nella loro continua evoluzione delle persone e della comunità.

Sarà mia premura produrre una relazione scritta a corredo del mio intervento.

Esprimo innanzitutto un plauso sincero a chi ha voluto queste audizioni e a chi, poi, le ha promosse e vi ha partecipato con un contributo di grande qualità, per produrre un'indagine conoscitiva, all'interno della quale vengono e verranno rappresentate in questa sede, così come è avvenuto nei giorni addietro, preoccupazioni e istanze da istituzioni e da addetti ai lavori, con il comune intendimento di non tornare indietro, di andare avanti verso una riforma che è stata attesa a lungo e che si trova oggi a essere tenuta a battesimo, per poi essere applicata, *in primis* dal Governo e dal Parlamento, che legiférerà in merito, ma poi da tutte le autorità competenti anche in materia di attuazione e controllo, per non parlare dei corpi intermedi, che si troveranno a gestire la quotidianità.

È fondamentale l'opera di armonizzazione normativa e legislativa che viene svolta in questi giorni e che si continui anche successivamente a tenere conto delle peculiarità e della poliedricità del mondo dello sport, delle sue competenze e delle aree di intervento; in particolare l'area che rappresento, quella dello sport sociale e di base, che va dai settori giovanili di avviamento, che sono vivai non solo di campioni di sport, ma anche di campioni di vita, fino ad arrivare, allo sport di vertice e di prestazione.

Tutto questo va affrontato con temi che sono in gran parte nuovi, questo lo dobbiamo ammettere e sottolineare, per la maggior parte del tessuto associativo alla base dello sport italiano; pensiamo alla sicurezza sul lavoro del personale dipendente, agli oneri previdenziali e assistenziali, come pure alla normativa relativa alla gestione separata dei lavoratori autonomi,

liberi professionisti, e magari alle implicazioni di chi fa riferimento alla legge n. 4 del 2013, che possa essere strumento di supporto.

Grande merito a chi ha lavorato per colmare questo vuoto normativo, visto che la definizione di lavoratore sportivo dilettantistico era residuale rispetto a quella dello sport professionistico.

Il difficile compito è quello di continuare riconoscendo il valore sociale di uno sport sociale di base, quindi per tutti, in attesa di un prossimo e unanime condiviso inserimento fra i diritti di rango costituzionale.

Inizio nel merito a unirmi al coro di richiesta degli ammortizzatori finanziari e altrettanto, contemporaneamente, anche al plauso, vista la disponibilità che è stata più volte avanzata, per anestetizzare l'impatto economico e sociale, soprattutto nei primi anni, con un intervento che possa essere progressivo, o meglio, regressivo, in virtù di una applicazione che, ahimè, arriva in congiuntura con una crisi post pandemica ed energetica non di poco conto. Sottolineo anche l'importanza di confermare la volontà di non dar luogo al recupero contributivo per i rapporti antecedenti all'entrata in vigore della riforma, in virtù del grandissimo bisogno di una tutela sotto questo punto di vista.

Vado velocemente verso la chiusura. Chiedo se sia pensabile immaginare un periodo di sospensione dell'applicazione delle sanzioni, proprio per permettere in totale trasparenza non un rinvio dell'entrata in vigore della norma, ma eventualmente soltanto un'applicabilità in buona fede per quanto riguarda la gestione ordinaria all'interno delle piccole associazioni.

PRESIDENTE. Mi scuso, purtroppo cinque minuti è proprio un tempo ristretto. A noi serve per inquadrare la memoria che poi ci manderete. È giusto per capire lo spirito delle vostre osservazioni e cioè qual è la vostra visione generale della situazione. È evidente che un'analisi di dettaglio, specialmente tutti voi che rappresentate mondi importanti, richiede un tempo più articolato. Scusate se il tempo è tiranno. Aspettiamo la memoria scritta, che acquisiremo.

ANTONINO VITI, *Presidente nazionale dell'Associazione centri sportivi italiani-ACSI*. Grazie dell'opportunità dell'audizione a dimostrazione della sensibilità delle Commissioni sui temi dello sport, che noi trattiamo.

Evito le presentazioni, perché siamo tutti accomunati dall'essere enti di promozione sportiva, quindi con tutto il complesso di regole e di rappresentanze che abbiamo.

Nell'economia dei lavori cercherò di essere abbastanza breve, perché lascerò una memoria oggi stesso. È una memoria che tocca un po' tutti i punti della questione, articolo per articolo, con alcuni interrogativi e alcuni esempi, perché in questa materia credo che sia importante essere dentro le questioni della pratica dello sport, attraverso tanti significati.

Vorrei richiamare il tema principale, di cui parlava anche Damiano Lembo all'inizio. Qui stiamo parlando dello sport, nell'accezione del termine più completo, e non delle singole discipline, e quindi la definizione di sport, prevista già negli altri decreti, è una definizione di riferimento. Perché dico questo? Perché noi ci troviamo oggi in una situazione un po' complicata. Da una parte, siamo rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, che vanno tutelati. Quando parliamo di datori di lavoro — e questa è la preoccupazione che io volevo esprimere alle Commissioni — parliamo di ASD. Quelle ASD del territorio che lavorano nel disagio sociale improvvisamente diventano datori di lavoro, ASD formate da famiglie, da volontari, da allenatori, da persone che occupano il tempo per svolgere attività sociale, quindi un pezzo di *welfare* del Paese, rispetto allo sport. La preoccupazione è forte anche perché quegli ammortizzatori sociali, che sono previsti, andrebbero rafforzati e prolungati.

I lavoratori, che hanno bisogno da sempre di una tutela, diventano all'improvviso lavoratori di un certo tipo, senza però le tante tutele previste dalle norme generali del mondo del lavoro; parlo dell'attività pensionistica, della pensione integrativa, dell'assistenza sanitaria e di molteplici aspetti che all'interno dell'articolato sono affron-

tati, ma che potrebbero essere puntualizzati in maniera più certa e reale.

Altra preoccupazione è poi a livello delle forze sociali. Mi riferisco al problema della contrattualistica nazionale, o locale, o settoriale dei contratti di lavoro, che è ancora un po' troppo aleatoria e, secondo il mio modesto parere, creerà momenti di contenzioso molto forte, se non si parte con l'idea giusta che le forze sociali di rappresentanza e di rappresentatività debbano essere coinvolte in un'attività lavorativa. Non è un'attività lavorativa ordinaria: è un'attività lavorativa straordinaria svolta da un mondo che fa soprattutto attività sociale. Mi rendo conto che ci sono i grandi centri sportivi, le grandi palestre e le grandi imprese sportive; però, quello che a noi piace rappresentare, e che infatti rappresentiamo, è quel 60-65 per cento del mondo dello sport, che è un mondo che vive di socialità, di solidarietà, di sostegno, di inclusione e di tutti quei valori che nello sport sono messi insieme.

Non sto qui a dilungarmi perché nella memoria abbiamo scritto tutto.

PRESIDENTE. Grazie mille, anche per essere stato così puntuale con i tempi. Ci lasci la relazione che acquisiremo anche in formato digitale, per condividerla con i colleghi.

Proseguiamo con la prossima audizione, che è quella dell'Associazione italiana cultura e sport-AICS, rappresentata dall'onorevole Bruno Molea, Presidente nazionale.

BRUNO MOLEA, *Presidente nazionale dell'Associazione italiana cultura e sport-AICS*. Grazie, signora Presidente, onorevoli deputati e colleghi.

Intanto esprimo grande soddisfazione per l'opportunità che è stata concessa oggi al mondo che rappresenta la promozione sportiva di base, di poter interloquire su questo, che è un evento epocale, che interessa il mondo dello sport.

La riforma dello sport, infatti, introduce il concetto di lavoratore sportivo, che è in assoluto una grande novità. Ricordo che nella XVII legislatura me ne occupai quando facevo il vostro mestiere, e finalmente giungiamo al termine di questa operazione.

Condividendo totalmente le parole che i colleghi che mi hanno preceduto hanno detto, vorrei puntare il riflettore in particolare su cinque punti, che riguardano l'individuazione della figura del lavoratore sportivo. Sono punti che, secondo me, hanno la necessità di essere chiariti. Ve li citerò in maniera molto breve e veloce, per una questione di tempistica, ma nella memoria che vi lascio sono meglio articolati.

Il primo fra tutti, è quello spartiacque che esiste fra l'individuazione del volontario e del lavoratore sportivo: le famose diciotto ore, oltre le quali si determina la nascita del lavoratore sportivo. Io credo che su questo aspetto vada fatta maggior chiarezza e vadano individuati parametri oggettivi attraverso i quali lavorare, perché altrimenti, messa com'è, la norma creerà grandissimi contenziosi. Questo è un ulteriore motivo di preoccupazione per i nuovi datori di lavoro, per i presidenti delle società sportive, che da domani mattina saranno chiamati datori di lavoro.

Superare il limite che cosa significa? Se lo supero per una settimana, automaticamente perdo la qualifica, oppure no? Questo non è chiarito. Lo devo superare su misura annuale? Questa è un'altra questione sulla quale va fatta chiarezza. C'è la necessità, almeno su questo paletto, di circostanziare meglio come il limite deve essere superato affinché si configuri il lavoratore sportivo.

Un'altra questione che credo vada presa in considerazione è che nell'ampliamento delle categorie che equiparano al lavoratore sportivo sono state inserite molte figure, ma è stata esclusa, per esempio, la categoria che riguarda i segretari e le segretarie amministrative all'interno di una società, come se questi non fossero parte integrante di tutto ciò che comporta il lavoro sportivo e che consente lo svolgimento dell'attività, rimandando questo ad altri inquadramenti. Anche questo è un elemento di confusione. Nella misura in cui si va a individuare una categoria di lavoratori, non vedo perché gli amministrativi che fanno parte di quella categoria debbano essere diversamente trattati.

Un altro argomento sul quale, credo, vada fatta una profonda valutazione è il carico che i futuri datori di lavoro dovranno sopportare con l'entrata in vigore della normativa del lavoro sportivo e, in funzione di questo, prevedere le normative precise che possano agevolare al meglio il loro lavoro e, soprattutto, chiarire bene le loro responsabilità in questa nuova figura, che non hanno voluto, ma di cui, comunque, devono farsi carico.

Nello stesso tempo, credo che vada pensato come procedere poi a contenere gli oneri aggiuntivi di cui la cosiddetta impresa, la nostra società sportiva, da domani, con l'entrata in vigore del lavoro sportivo, dovrà farsi carico; perché i lavoratori sportivi comportano, da una parte, il giusto inquadramento di un lavoratore, quindi pari dignità rispetto a tutti gli altri lavoratori — io sono assolutamente favorevole in questa direzione — ma, dall'altra, un onere finanziario per chi si trova a gestire dei dipendenti. Mi viene da pensare che, da buon imprenditore, seppure del sociale, è inevitabile che per fare quadrare i propri bilanci quell'imprenditore, quel datore di lavoro, il presidente della società sportiva, dovrà ricaricare inevitabilmente sull'utente finale, quindi sulle tante famiglie che utilizzano le nostre società sportive per i propri figli, anche quei costi, con le quote di adesione alle varie attività sportive. Quindi c'è un carico sociale sul quale va svolta una verifica e va introdotto un sistema che possa evitare il più possibile di caricare ulteriormente le nostre famiglie di questo onere finanziario.

Mi avvio alla conclusione. È stato introdotto una sorta di ammortizzatore che dovrebbe favorire l'introduzione del lavoro sportivo all'interno del nostro mondo; mi riferisco alla riduzione contributiva del 50 per cento sulla base imponibile di cinque anni. Questo spetta soltanto ai lavoratori sportivi, ai Co.Co.Co. e alle partite IVA. Occorre però che questi benefici non si esauriscano, per la ragione che dicevo prima, in cinque anni, ma siano previsti in maniera continuata, affinché questa nuova introduzione, che rende giustizia da una parte, non diventi un peso economico poi

per l'utente finale, perché sarebbe veramente drammatico se tutto ciò si configurasse. Da una parte rendiamo giustizia e dall'altra rendiamo ingiustamente ancora più cara l'affluenza dei nostri figli e dei nostri nipoti alla pratica sportiva, che tanto bene fa — non sto qui a ripetere i benefici di fare pratica sportiva — e noi dobbiamo incentivarla, non limitarla.

Grazie per l'attenzione. Credo di essere stato nei tempi.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Molea per il suo contributo.

Proseguo con l'audizione dei rappresentanti delle Attività sportive confederate-ASC. Saluto e ringrazio l'avvocato Luca Stevanato e il dottor Walter Vieri, rispettivamente Presidente e Direttore generale. Intanto vi ringrazio per essere venuti qui entrambi, anche in segno di attenzione. Poi depositerete una memoria, che è preziosa anche per i colleghi che non sono presenti, affinché possano approfondire.

LUCA STEVANATO, *Presidente delle Attività sportive confederate-ASC*. Sarò veramente breve, perché sposo integralmente quello che ho sentito da parte dei miei colleghi. C'è molta unità di valutazione, da questo punto di vista.

Mi limito a evidenziare che auspichiamo che la riforma — che non possiamo non plaudire per le esigenze di chiarezza che sta cercando di soddisfare, affrontando una problematica di mancanza di tutele per gli operatori del settore — sia ancora *in itinere*, nel senso che ci dovranno essere sicuramente i tempi per valutarne l'attuazione. Infatti, le incertezze sono tante e gli operatori dello sport — mi riferisco alle associazioni e alle società sportive dilettantistiche — non mi sembra abbiano chiaro come applicare questo quadro normativo.

Probabilmente bisognerebbe fare un atto di coraggio ancora più importante: prendere atto della specificità del mondo dello sport e individuare un rapporto tipizzato. Questo forse è l'obiettivo su cui dovremmo lavorare, probabilmente — riallacciandomi a quello che diceva Bruno Molea — anche includendo non soltanto i soggetti abilitati

e qualificati da federazioni e da enti di promozione sportiva (EPS), ma anche collaboratori amministrativo-gestionali, proprio per enfatizzare quell'area di tutela che va riconosciuta alle realtà sportive dilettantistiche.

Da questo punto di vista occorrerà valutare anche le qualifiche, perché sicuramente gli EPS e le federazioni, per quello che riguarda il lato tecnico — ma io mi concentro soprattutto sul nostro mondo, quello degli enti di promozione sportiva — possono dare un contributo veramente importante per qualificare l'attività del lavoratore sportivo a tutto tondo, prendendo atto della specificità dell'attività svolta, ma anche di tutto quello che è il contributo nell'attività sociale che il lavoratore sportivo dà e che noi possiamo, in qualche modo, individuare e qualificare.

Occorre individuare anche un respiro comunitario delle qualifiche del lavoratore sportivo, che sia in grado di avere un titolo che possa essere riconosciuto all'interno di tutti i Paesi dell'Unione europea; quindi appare opportuno iniziare a ragionare su qualifiche che possano avere un ambito di sovranazionalità.

Un ultimissimo punto. Mi unisco alle richieste di un intervento clemenziale — non dico condono, ma parlo di intervento clemenziale — per il passato, per evitare che ci siano *dumping* contrattuali con i lavoratori sportivi subordinati.

È opportuno prevedere — mi appoggio ancora una volta a quello che ha detto Bruno Molea — per un periodo di tempo più lungo lo sgravio contributivo, cercando di agevolare anche i lavoratori subordinati, che sono contrattualizzati, per evitare che ci sia *dumping* e che le realtà che non operano nel rispetto delle regole possano in qualche modo celarsi dietro strumenti formali apparenti, che in realtà invece sono semplicemente rapporti di lavoro subordinato: per esempio, le finte partite IVA.

Comunque, con la centralità dell'ente di promozione sportiva, secondo me, risolvete tutti i problemi.

Buon lavoro a tutti.

PRESIDENTE. Vi ringrazio, sia per la brevità, ma anche per la puntualità delle

osservazioni, che ci aiutano poi a capire come proseguire con le attività. Ringraziando la ASC, seguiamo con l'audizione dei rappresentanti del Centro nazionale sportivo Libertas. Ringrazio il dottor Andrea Pantano, che è collegato con noi in videoconferenza e a cui do la parola. Prego.

ANDREA PANTANO, *Presidente nazionale del Centro nazionale sportivo Libertas (intervento in videoconferenza)*. Buongiorno a tutti.

Desidero innanzitutto ringraziare i presidenti della VII Commissione, cultura scienza e istruzione, e dell'XI Commissione, lavoro pubblico e privato, e tutti gli onorevoli presenti alla Camera dei deputati.

Per entrare subito nel merito della discussione, intendo intanto dire che il mio ente, il Centro nazionale sportivo Libertas, è presente nel territorio nazionale dal 1945, indi per cui abbiamo un'ottima conoscenza del mondo del lavoro sportivo.

Desidero intanto fare una premessa, ricordando che sono migliaia le associazioni sportive dilettantistiche o società sportive dilettantistiche che lavorano nel territorio italiano, perché la maggior parte di queste associazioni, che il Presidente del CONI Malagò ha definito essere all'incirca centomila, elencate da registro pubblico, hanno una media di venti, trenta, quaranta tesserati e hanno un fatturato annuo di 20.000/40.000 euro, perché la realtà è che la moltitudine di associazioni sono molto piccole. È vero che poi esistono le associazioni, le multinazionali, o le associazioni più grandi, come le piscine, che hanno settemila, diecimila, quindicimila tesserati; ma la maggior parte delle associazioni che si muovono nel territorio sono realmente molto piccole e il numero dei tesserati e i bilanci sono bassissimi.

Questo dipende anche dal tipo di attività sportiva che vanno a svolgere, perché noi elenchiamo oltre trecento discipline sportive e tantissime discipline sociali, ma la realtà è che le associazioni sono piccole e il carico di lavoro a cui sono sottoposte invece è notevole. Quindi, riteniamo che la riforma del lavoro deve portare a una semplificazione, a una facilità all'accesso dei

dati e a una facilità di comunicazione dei dati medesimi.

Ho segnato alcuni punti, che citerò brevemente, in modo da essere veloce e da lasciar spazio anche agli altri.

Intanto, appare opportuno lasciare l'aliquota di esenzione a 10.000 euro e non abbassarla ai 5.000 euro previsti adesso dall'articolo 35 del decreto legislativo n. 36 del 2021.

Secondo punto. Vi chiederei innanzitutto, per quanto riguarda l'INAIL, che, come avviene per i contributi previdenziali, la soglia di esclusione sia sempre entro i 10.000 euro.

Inoltre, sempre in merito a INAIL, chiediamo che la determinazione del premio della base imponibile tenga conto che già in questo momento, tutte le federazioni e gli enti di promozione sportiva, hanno l'obbligo di coprire tutti con un'assicurazione; quindi non dobbiamo caricare l'utente di spese doppie. Ai fini INAIL, si chiede che venga tenuto in considerazione che le associazioni, i tesserati e i tecnici già sono assicurati per legge.

Passando poi all'IRAP, nel decreto legislativo n. 36 del 2021 non è prevista l'esenzione dell'imposta regionale sulle attività produttive, sempre con riferimento ai compensi relativi al lavoro sportivo; mentre, invece, precedentemente era prevista l'esenzione IRAP per i compensi sportivi ex articolo 67 del TUIR. Vi chiediamo di tenere in considerazione anche questo aspetto. Ovviamente lo indicheremo nelle brevi memorie che abbiamo predisposto e che vi invieremo.

Un altro chiarimento. È prevista nella norma la possibilità per gli ETS di iscriversi a registro nazionale delle attività sportive dilettantistiche anche le attività del terzo settore. Vi chiediamo di stabilire quali sono i requisiti e le modalità in modo chiaro, dal momento che questa opzione non risulta esplicitata.

Un altro punto che desidereremmo avere chiarito è quello in merito all'obbligo di modifica degli statuti per le ASD e le SSD. Al momento attuale non è previsto entro quando debba essere fatta tale modifica. Pertanto, chiediamo che, qualora venga fis-

sata una data entro cui dovrà essere fatta la modifica degli statuti, così come previsto dagli articoli 7 e seguenti, essa sia fissata possibilmente al 31 dicembre 2024.

L'ultimo punto è quello che riguarda i dipendenti pubblici. Il più delle volte i dipendenti pubblici, per poter percepire compensi sportivi o per poter lavorare nel mondo sportivo, devono chiedere al datore di lavoro la possibilità di operare. Molte volte le risposte sono lente e lunghe. Quindi, chiediamo che si possa introdurre nella norma la possibilità del silenzio/assenso entro trenta giorni dalla richiesta, e comunque, come avviene per i volontari, rendere sufficiente la semplice comunicazione nel caso in cui il compenso erogato non superi l'importo dei 10.000 euro nell'anno solare.

Ultimissima questione, e concludo. Per semplificare il più possibile gli adempimenti previsti per il lavoro sportivo, chiederei, se fosse possibile, l'inserimento nel registro delle attività sportive dilettantistiche, dove tutte le associazioni sono inserite e possono comunicare, della possibilità di fare anche la comunicazione al Centro per l'impiego e all'INPS, con la previsione della tenuta del libro unico del lavoro, in modo che in un'unica piattaforma l'associazione possa colloquiare con il mondo del lavoro.

Vi ringrazio per l'attenzione e buon lavoro a tutti.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Pantano.

Proseguiamo con l'audizione dei rappresentanti dei Centri sportivi aziendali e industriali-CSAIN, che intervengono all'audizione in videoconferenza.

Abbiamo il dottor Luigi Fortuna, il Presidente, che vedo collegato.

LUIGI FORTUNA, Presidente dei Centri sportivi aziendali e industriali-CSAIN (intervento in videoconferenza). Grazie, Presidente e grazie onorevoli deputati. Ringrazio anche tutto lo staff della vostra segreteria, che ci ha permesso il collegamento.

Ho scremato gli argomenti durante l'intervento dei miei colleghi, che hanno toccato vari punti della materia; quindi mi ridurrò a presentare tecnicamente due punti,

che riteniamo importanti da seguire. Sono riportati nella memoria che ho già mandato alla vostra segreteria.

Sappiamo tutti che nel mondo sportivo molti operatori sportivi svolgono prestazioni di lavoro autonomo occasionale (giudici, arbitri di gara e quant'altro). La norma, secondo noi, dovrebbe chiarire se tutte le agevolazioni previste per il lavoro sportivo si applicano anche nel caso di compensi di lavoro autonomo occasionale, prevedendo al contempo per tali lavoratori l'esonero della comunicazione prevista all'articolo 28, comma 3, del decreto legislativo n. 36 del 2021 nonché l'esonero dell'obbligo di iscrizione all'INAIL.

Altro punto importante. Al fine di rendere uniforme la normativa in materia di rimborso del capitale sociale al socio e la cessione delle quote sociali, valuti il Governo l'opportunità di prevedere all'articolo 8, comma 4, del decreto legislativo n. 36 del 2021 anche l'ipotesi della cessione delle quote sociali al valore del capitale versato ed eventualmente rivalutato o aumentato nei limiti di cui ai commi 3 e 4-bis.

Quindi, di conseguenza, l'articolo da modificare è l'articolo 8, comma 4, che recita: « Negli enti dilettantistici che assumono le forme di società di capitali e cooperative, di cui al libro V, titoli V e VI del codice civile, è ammesso il rimborso al socio del capitale effettivamente versato ed eventualmente rivalutato o aumentato nei limiti di cui al comma 3 », con un comma 4-bis, che recita così: « Al fine di incoraggiare l'attività di avviamento e di promozione dello sport e delle attività motorie, la quota di cui al comma 3 è aumentata fino all'80 per cento per gli enti dilettantistici di cui al medesimo comma 3, che sono diversi dalle società cooperative a mutualità prevalente, di cui all'articolo 2512 del codice civile, che gestiscono piscine e palestre o impianti sportivi in qualità di proprietari, conduttori o concessionari. L'efficacia di tale misura è subordinata, ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, all'autorizzazione della Commissione europea ».

Ultimo punto. Tenuto conto che in molti eventi e manifestazioni sportive vengono

erogati premi in denaro o in natura di modico valore, al fine di incentivare la pratica sportiva degli sport minori, quindi dilettantistici minori, che riguardano proprio gli enti, valuti il Governo l'opportunità di esentare ai fini fiscali i premi in denaro e in natura di modico valore, di cui all'articolo 36, comma 6-*quater*, del decreto legislativo n. 36 del 2021. Modificando l'articolo 36, comma 6-*quater*, in questi termini: «Le somme versate ai propri tesserati, in qualità di atleti e tecnici che operano nell'area del dilettantismo, a titolo di premio per i risultati ottenuti nelle competizioni sportive, anche a titolo di partecipazione a raduni quali componenti delle squadre nazionali di disciplina nelle manifestazioni nazionali o internazionali da parte di CONI, CIP, federazioni, discipline associate, enti di promozione sportiva e associazioni, sono inquadrate come premi ai sensi e per gli effetti dell'articolo 30, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 ».

Mi sono limitato a trattare questi punti, che riteniamo siano importanti.

Presidente, volevo soltanto collegarmi al primo intervento che ha fatto il Presidente delle ACLI, Damiano Lembo, che ha accennato, seguito anche dagli altri colleghi, l'importanza di questo registro. È chiaro che questo registro ci seguirà per molto tempo e lo dovremo rendere anche funzionale per quella famosa analisi, che è un po' l'analisi generale della distribuzione delle risorse da parte del Governo alla quantità delle associazioni e degli enti. Sarebbe opportuno approfondire quella che è una delle dirimenti principali, e cioè le doppie, le triple, le quadruple appartenenze a più organismi, eventualmente con la distribuzione adeguata delle risorse.

PRESIDENTE. Proseguiamo con l'audizione dei rappresentanti del Centro sportivo educativo nazionale-CSEN. Abbiamo presenti e collegati diversi rappresentanti.

Do la parola al dottor Francesco De Nardo, Coordinatore della Divisione fisco. Ringrazio anche il dottor Ugo Spicocchi, Coordinatore della Divisione fisco, che è collegato, e il dottor Alessandro D'Aprile, referente nazionale del terzo settore, anche

lui collegato. Vi ringrazio per essere presenti.

Naturalmente, vista la ristrettezza di tempo, sarà il dottor De Nardo, che è qui presente, a parlare a nome dell'ente. Prego.

FRANCESCO DE NARDO, *Coordinatore della Divisione fisco del Centro sportivo educativo nazionale-CSEN.* Innanzitutto ringrazio sia lei, signora Presidente, che i componenti della Commissione.

L'abbiamo detto tutti, dal 1° luglio entreranno in vigore le disposizioni del decreto legislativo n. 36, come modificate dal decreto legislativo n. 163 del 2022.

L'abbiamo detto tutti, ci saranno problemi di sostenibilità per il mondo sportivo e un aumento dei costi per l'utente finale, il cittadino e le famiglie.

Crediamo sommessamente che si sia persa un'occasione con il decreto legislativo n. 36, per come è stato finora declinato, di tipizzare il lavoro sportivo quale terza categoria lavoristica.

La circolare n. 1 del 2016 dell'Ispettorato nazionale del lavoro aveva detto chiaramente nell'*incipit* che i rapporti di collaborazione sportivi dilettantistici sono meritevoli di una normativa speciale, che vada al di là della bipartizione tra il classico lavoro dipendente e lavoro autonomo. Però, attenzione, perché fino al 1° luglio continueranno a valere le attuali regole del gioco.

Ricordiamo che anche oggi è possibile per un'associazione sportiva dilettantistica usufruire di un soggetto avente partita IVA; anche oggi per un'associazione sportiva dilettantistica è possibile assumere un collaboratore sportivo. Però oggi è possibile utilizzare gli articoli 67 e 69 del TUIR, che permettono di considerare i redditi fino a 10.000 euro redditi diversi e quindi, come tali, godono di un'esenzione che non è solo un'esenzione contributiva o sul reddito, ma ci permette anche un utilizzo più snello di collaboratori che, alla fine, percepiscono nella media dei compensi ben al di sotto di questi 10.000 euro e con pochi e chiari adempimenti per le ASD — ricordo la certificazione unica o il modello 770 — qualora ci siano dei collaboratori che scontino ritenuta a titolo di imposta o di acconto.

Con il decreto legislativo n. 36 si ribalta il paradigma. Il collaboratore sportivo, che oggi è stato collaboratore sportivo, dovrà decidere se diventare volontario o diventare lavoratore sportivo. Il volontario viene distinto solo ed esclusivamente per il fatto di non ricevere alcunché in cambio del proprio operato, se non il rimborso delle spese documentate relative a viaggio, vitto e alloggio. Già dal primo euro di emolumento entriamo nel mondo del lavoratore sportivo. Viene cancellata *tout court* la figura dell'amatore. Ricordiamocelo, il decreto legislativo n. 36 nella prima versione aveva previsto l'amatore, che poteva percepire compensi per i risultati in occasione di manifestazioni sportive o rimborsi forfettari fino a 10.000 euro, che diventava lavoratore solo al superamento di questi 10.000 euro.

Pur comprendendo e condividendo l'opportunità di garantire i lavoratori dello sport e di garantire loro le stesse garanzie previste per la generalità dei lavoratori, non ci appare adeguatamente rispettato il dettato della legge delega in relazione al rispetto della sostenibilità economica per il sistema, a maggior ragione nell'attuale situazione determinata dalla pandemia e dal caro energia.

Poi, ricordiamolo, a fronte di oneri nascenti a carico delle ASD, nonché anche dei collaboratori, è ipotizzabile il raggiungimento di un ammontare pensionistico dignitoso per il collaboratore stesso? Ricordo a me stesso che per compensi fino a 10.000 euro occorrerebbero oltre sessant'anni di contribuzione.

Detto ciò, attenzione: dal 1° luglio, con il concetto di collaboratore sportivo nascerà l'obbligo in capo al committente del pagamento del premio INAIL, anche sotto i 5.000 euro; non dimentichiamolo. Come hanno detto i miei esimi colleghi precedentemente, questo va parametrato a un minimale mensile di circa 1.400 euro. Paradossale: un giudice di gara o un atleta che per un intero anno percepisca gettoni di presenza o rimborsi forfettari per un importo esiguo, magari inferiore a 100 euro, si troverebbe a dover scontare un premio INAIL di oltre 100 euro al mese. Pensate

quindi alla non sostenibilità del sistema. In più, i premi in occasione di manifestazioni sportive, che oggi rientrano nell'articolo 67 del TUIR, domani sconteranno la ritenuta a titolo definitivo del 20 per cento.

In più, seppur le ASD oggi sono soggette alle norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, oggi un collaboratore sportivo o amatore è parificato a un volontario e, quindi, a un lavoratore autonomo; pertanto, non è soggetto alle incombenze necessarie nel caso in cui si abbia a che fare con i lavoratori (infatti bastano semplici obblighi informativi). Dal 1° luglio, già dal primo euro, in qualità di datore di lavoro, la ASD sarà obbligata al DVR (Documento di valutazione dei rischi), a nominare il responsabile del servizio prevenzione e protezione, individuare il medico competente, istituire la scheda sanitaria, individuare il soggetto preposto alla sicurezza, e così via. Si tratta di altri aggravii di costi. Attenzione, perché anche nella fattispecie del Co.Co.Co. la normativa vigente prevede che l'applicazione delle misure di sicurezza sia prevista qualora l'attività si svolga nella sede del committente (e nella normalità dei casi il lavoro sportivo si svolge nella sede delle committente).

Abbiamo proposto tante soluzioni articolate e ben precise, che abbiamo inviato con la nostra memoria scritta.

Innanzitutto, penso che questa sia una soluzione che viene richiesta a voce alta da tutte le componenti dello sport: occorre introdurre una fascia di amatorialità, un cuscinetto che vada a fare da ammortizzatore tra il volontario e il lavoratore sportivo; quindi bisognerebbe reintrodurre la figura dell'amatore, che è stata eliminata dal decreto legislativo n. 163.

A questo proposito si può pensare al limite dei 5.000 euro, che oggi, in ogni caso, tutti dicono non comporti nessun tipo di pagamento contributivo o di imposta sul reddito? Si può elevare a 10.000 euro? Questa decisione sta al legislatore.

I premi e i compensi devono rientrare anch'essi in una fascia delimitata, in una soglia di esenzione parificabile eventualmente ai 5.000 euro? Starà a voi deciderlo.

Attenzione per le ASD iscritte al RASD. Per come è scritta la norma, sembrerebbe essere indispensabile l'attività sportiva didattica e formativa. Capirete bene che questo potrebbe portare a diversi problemi in ordine al mantenimento dell'iscrizione e quindi al mantenimento dei benefici fiscali.

Riportare le ore del lavoratore Co.Co.Co. da diciotto a trentasei, per evitare le problematiche relative alla mancata presunzione di Co.Co.Co., potrebbe portare anche alla contestazione di lavoro nero? Questa è un'altra problematica.

Chiudo con l'auspicio di reintrodurre le prestazioni occasionali tra le tipologie contrattuali riferibili al lavoratore sportivo, che erano previste nella prima stesura del decreto legislativo n. 36 e che poi sono state eliminate dal decreto legislativo n. 163.

Si tratta inoltre di prevedere, per gli enti sportivi dilettantistici, costituiti in società di capitali — per i quali è prevista dal decreto legislativo n. 36 la possibilità, seppur ridotta, di distribuzione di utili o la trasferibilità della quota sociale — la compatibilità con l'articolo 148, comma 3 del TUIR, che ad oggi, per come è scritto, non è compatibile, e chiaramente la possibilità di rendere compatibile il regime forfettario (legge n. 398 del 1991), che ad oggi non sembrerebbe applicabile.

PRESIDENTE. Grazie, dottor De Nardo.

A questo punto darei la parola ai rappresentanti del CSI, Centro sportivo italiano. Saluto e ringrazio il dottor Michele Marchetti, Dirigente nazionale e Coordinatore dell'Area segreteria e *welfare* del CSI, che partecipa all'audizione in videoconferenza. Prego.

MICHELE MARCHETTI, *Dirigente nazionale e Coordinatore dell'Area segreteria e welfare del Centro sportivo italiano-CSI (intervento in videoconferenza).* Buongiorno. Ringrazio.

Certo di quanto avrebbero detto i miei predecessori, non ripeto alcune considerazioni, soprattutto quelle svolte dal Presidente dell'Unione sportiva ACLI, Damiano Lembo. Mi limito ad alcune questioni che voglio sottolineare. La prima è questo di-

scorso delle piattaforme, dei registri e delle piattaforme di monitoraggio, che stanno incombando sulle società sportive, le quali, sostanzialmente, restano in apnea, anche perché alcune di queste piattaforme non sono perfettamente funzionanti: ancora c'è da fare del lavoro sulla cosiddetta area riservata delle società sportive, e quindi anche la non comunicazione tra queste piattaforme e registri crea una serie di disservizi, che — in vista dell'entrata in vigore il 1° luglio della riforma del lavoro sportivo — riteniamo si debbano risolvere. Anzi, crediamo opportuno aprire un tavolo di confronto proprio per armonizzare e per aiutare a dare un contributo di miglioramento e di efficientamento delle stesse piattaforme. Crediamo che alcune cose siano possibili anche in termini abbastanza rapidi, proprio in vista di una riforma che riteniamo non opportuno rinviare ulteriormente; quindi che questo 1° luglio sia: punto e basta!

Questa preoccupazione è seria anche perché negli ultimi tempi la farraginosità delle stesse piattaforme e degli stessi portali ha effettivamente creato una serie di problematiche. Prima si è fatto cenno ai corpi intermedi dell'associazionismo sportivo. Ebbene, questi corpi intermedi stanno cercando di intervenire in termini di sussidiarietà, ma le problematiche sono veramente numerose, soprattutto per le società sportive di media dimensione che hanno già questi adempimenti, ma non sono sufficientemente organizzate per poterli risolvere impiegando professionisti e quant'altro, perché i relativi costi indiretti potrebbero pesare in maniera significativa.

Anche sulla soglia di esonero contributivo — attualmente 5.000 euro — ci troviamo sostanzialmente d'accordo. Mentre riteniamo che si possa percorrere la rivisitazione dell'INAIL, in quanto, come è stato già detto da altri, le associazioni sono obbligate ad avere delle assicurazioni, sia per i volontari che per i lavoratori e, di conseguenza, questo potrebbe essere un costo da eliminare o diminuire.

La conclusione è proprio sulla modalità e sui tempi di applicazione. Dal momento che andiamo a cavallo di due semestri,

molte società sportive stanno cercando chiarezza, che non si ottiene, sulle modalità e sui tempi di applicazione. Quindi, il suggerimento è quello di fornire norme chiarificatrici sui tempi e sulle modalità di applicazione della nuova disciplina, proprio per evitare che questi costi debbano essere programmati su semestri diversi, e quindi facilitando la programmazione alle società sportive. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie mille, dottor Marchetti, anche per essere stato nei tempi. Do la parola a dottor Paolo Serapiglia, presidente dell'ENDAS (Ente nazionale democratico di azione sociale e sportiva). Prego.

PAOLO SERAPIGLIA, Presidente dell'Ente nazionale democratico di azione sociale e sportiva-ENDAS. Buongiorno e grazie. Per la brevità dell'intervento e per i tecnicismi necessari al chiarimento del punto di vista dell'ENDAS riguardo la riforma dello sport, rinviando alle nostre memorie tecniche, punto per punto, in modo da essere più precisi possibile.

In questo momento — ritenendo anche questi soli cinque minuti un momento alto per lo sport italiano, perché non è così frequente o forse non è mai successo che, a seguito di una riforma, il Parlamento abbia ritenuto di ascoltare i rappresentanti degli organismi sportivi — vorrei attirare l'attenzione delle Commissioni su alcuni punti che riguardano più in generale lo sport italiano, relativamente a tutti gli organismi sportivi nazionali, facendo anche qualche esempio.

Ringrazio la presidente, il vicepresidente e i membri delle Commissioni per l'opportunità di esporre, anche brevemente, il punto di vista dell'ente che rappresento circa le disposizioni in materia di enti sportivi professionistici e dilettantistici, nonché il rapporto di lavoro sportivo, pur sottolineando che l'ascolto degli *stakeholders* sarebbe stato utile nella fase precedente alla riforma. In reazione al buon senso che tutti ci accomuna nell'interesse di tutelare il lavoro svolto dalle circa centomila associazioni sportive censite, che da sempre svolgono un pubblico servizio nel-

l'interesse del Paese, evidenzio che dagli albori della storia sportiva italiana, in cui non era obbligatoria la tenuta di alcuna contabilità e registro, ai continui oneri che negli ultimi anni si sono caricati sulle associazioni, si dovrà trovare certamente una via mediana, per non distruggere la cospicua base formata da quella moltitudine di associazioni sportive che hanno da trenta a cento tesserati, con un unico addetto, che magari per sopravvivere svolge il compito di insegnante tecnico, segretario, addetto alle pulizie, educatore e accompagnatore. A tale proposito, a salvaguardia delle associazioni che producono una gran quantità di atleti di prim'ordine, ritengo percorribile la strada dell'applicabilità della riforma e della fiscalità relativa per scaglioni in relazione al numero di tesserati, ovvero ai ricavi, tenendo presente che abbiamo ancora bisogno di cittadini che in futuro, facilmente e con entusiasmo, continuino a costituire sempre nuove associazioni sportive, necessarie a tutto il movimento sportivo nazionale e alle famiglie, che hanno bisogno anche dell'aspetto educativo dello sport.

In relazione invece alle associazioni di dimensioni più ampie, dobbiamo tener presente che sono vitali per la disponibilità degli impianti privati o in concessione che mettono a disposizione di tutte le discipline, sull'intero territorio nazionale, sobbarcandosi i costi di gestione, manutenzione e gli stipendi dei molti istruttori a cui offrono lavoro e, per questi motivi, necessitano di interventi legislativi che li mantengano in vita.

Ciò premesso, è fuori da ogni dubbio che gli istruttori ed assimilati dal contratto sportivo debbano essere ben remunerati in ragione di una legge e possibilmente con un contratto nazionale che li tuteli, che possa distinguere, tra le varie mansioni e i relativi requisiti, caratteristiche e professionalità necessarie per ogni diversa forma contrattuale, con oneri fiscali e contributi al minimo per entrambe le parti.

Segnalo inoltre che, in virtù del contratto sportivo di apprendistato — questa non è una materia che riguarda più propriamente gli enti di promozione sportiva, ma che mi sento comunque di rappresen-

tare — esteso agli atleti quindicenni diletanti, nel momento in cui ogni anno — e qui vorrei l'attenzione delle Commissioni — in diverse migliaia conquistano il titolo di campione italiano o superiore, potranno chiedere, giustamente, di essere inquadrati contrattualmente. Un'eventuale associazione medio-piccola non potrà far fronte alle richieste, per le quali non è previsto un tetto massimo, determinando il peregrinare di ragazzi in cerca di denaro, mettendo in secondo piano la famiglia e lo studio. Nel contempo, c'è la possibile perdita di interesse per le piccole associazioni nel produrre campioni. Per questo motivo si dovrà verificare quanto stabiliranno gli organismi sportivi circa gli esborsi alle società originarie degli atleti. Nel caso contrario, invece, si potrà trasformare l'educatore sportivo in una parte contrattuale, che, gioco-forza, nel tempo potrà perdere la funzione educativa in ragione della convenienza economica, per non soccombere di fronte alle più blasonate e facoltose realtà sportive, che rastrelleranno campioni in erba in ogni dove.

Per la collocazione degli atleti a fine carriera che non indossano la divisa, come previsto per i militari dagli articoli 1014 e 678 del decreto legislativo n. 66 del 2010, immaginare posti con riserva nella pubblica amministrazione dal 30 al 50 per cento, limitatamente ai campioni italiani, europei, mondiali e olimpici, con diverse attribuzioni di punteggio, ritenuto che possano essere assimilati a incaricati di pubblico servizio, specie nel momento in cui, per la loro abnegazione e professionalità fanno sventare il tricolore sulle altre bandiere e suonare l'Inno di Mameli in tutto il mondo, avendo le competenze richieste dai singoli concorsi pubblici, considerando il CONI, largamente inteso, in luogo del Ministero della difesa.

A conclusione del mio intervento, considerando la brevità e soprattutto le risposte che si aspettano dal legislatore circa venti milioni di sportivi praticanti, a tutela di questi ultimi chiedo di poter essere audito in seguito, in materia di giustizia sportiva degli organismi sportivi nazionali e norme di bilancio e amministrazione degli

stessi e degli altri soggetti erogatori pubblici. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei. A questo punto sentiamo le Polisportive giovanili salesiane, con l'avvocato Ciro Bisogno, che ne è presidente.

CIRO BISOGNO, *Presidente nazionale delle Polisportive giovanili salesiane-PGS*. Buongiorno a tutti. Grazie, Presidente. Buongiorno agli onorevoli parlamentari. Grazie per questa nuova opportunità concessa alle Polisportive giovanili salesiane di essere auditi in materia di lavoro sportivo.

Il vantaggio di chi interviene per ultimo è di pronunciare la classica frase: « Sono d'accordo con tutti quelli che mi hanno preceduto ». A parte gli scherzi, penso davvero che gli interventi dei miei colleghi siano stati esaustivi e che abbiano toccato tutto ciò che effettivamente queste disposizioni evidenziano all'attenzione del mondo sportivo.

Come ho avuto anche già modo di riferire nelle precedenti audizioni, credo che questa riforma sia sicuramente un passaggio culturale molto importante. Il punto nodale è che la tutela di chi giornalmente investe le proprie risorse nella formazione, per poter poi essere a disposizione del mondo dello sport, credo che vada temperata con l'esigenza di mantenere in vita un numero di luoghi sportivi in cui costoro possano poi esplicitare concretamente le loro attività sportive. Questo si traduce in un principio di sostenibilità di queste tutele, che più volte è stato invocato.

Mi pongo due domande. Il sistema, così come è stato in questo momento disegnato, davvero garantirà una dignitosa tutela previdenziale in futuro a coloro che vivono di lavoro sportivo? Siamo sicuri che questa riforma non sia un po' caratterizzata da un peccato *ab origine*, e cioè quello di aver confuso le piccole associazioni sportive di provincia, punto di riferimento di tantissime comunità territoriali, con i grossi centri sportivi? Queste sono le due domande che mi accompagnano da quando è stata avviata questa riforma, accompagnata probabilmente da un peccato originale ancora

più forte: quello di un metodo procedurale abbastanza criticabile, per cui sono state prima scritte le norme e dopo sono stati sentiti i rappresentanti del mondo sportivo. Probabilmente un cambio di rotta avrebbe evitato anche tante contraddizioni che oggi ci troviamo a sottolineare.

Credo però che adesso, a prescindere dai correttivi ulteriori che il legislatore intenderà introdurre, sia necessario innanzitutto prevedere misure strutturali che possano sostenere e aiutare le associazioni in questo impatto devastante che l'entrata in vigore di queste disposizioni potrebbe determinare; soprattutto credo che ci debbano essere tempi certi. Dobbiamo essere certi di quando questa riforma entrerà in vigore perché nell'ambito della confusione normativa si introducono sempre pronunce giurisprudenziali, pronunce di tribunali che poi, in maniera discrezionale, interpretano e applicano alcune norme.

È chiaro che l'intervento opportuno che il legislatore dovrà porre in essere da qui all'entrata in vigore è quello di fare chiarezza, soprattutto perché — volendo entrare nel merito delle disposizioni — l'aver allargato il novero delle figure dei lavoratori sportivi anche a qualsiasi tesserato che, a fronte di un corrispettivo, esegue mansioni che nell'ambito dei regolamenti degli organismi affiliati vengono ritenute necessarie per lo svolgimento dell'attività sportiva, è significativo, ma da maneggiare con cura. È infatti necessario un raccordo con il Ministero del lavoro per quanto riguarda la predeterminazione delle mansioni specifiche affinché questo principio della tipizzazione delle prestazioni di lavoro possa essere attuato anche nell'ambito del lavoro sportivo. Credo che un'ulteriore confusione possa generare altri contenziosi, sia da parte dei reclamanti, quindi dei lavoratori sportivi, che degli enti accertatori.

Altra cosa importante, secondo me, è definire il perimetro delle regole del gioco, e cioè dare una definizione certa e precisa di attività sportiva, ossia, tra l'attività prevista e declinata dal CONI e dal CIP e l'attività di natura dilettantistica, distinguendola dall'attività cosiddetta destrutturata. Questo è fondamentale soprattutto

per l'applicazione delle norme in materia di lavoro sportivo, nonché per la determinazione della figura del lavoratore sportivo.

Altra cosa importante sulla quale porrei attenzione è il settore dei dilettanti perché ci sono due norme — una è l'articolo 18 del decreto legislativo n. 36 del 2021 — che prevedono una sorta di presunzione, inquadrata nell'ambito dei contratti di lavoro autonomo, per alcune prestazioni coordinate e continuative, purché non superino le diciotto ore settimanali, esclusa la partecipazione alle manifestazioni sportive e purché queste mansioni rientrino nell'ambito dei regolamenti previsti dagli organismi affiliati. Credo che questo sia un rischio molto grosso: andrebbe infatti stabilito se queste diciotto ore facciano una media annuale oppure debbano essere calcolate complessivamente, anche perché ricordiamo che un collaboratore sportivo può prestare la propria opera in favore di molte realtà associative. Questo credo che sia un punto fondamentale.

Chiudo velocemente. Il fatto di aver previsto che le retribuzioni ai lavoratori sportivi dilettanti non possano superare il 40 per cento delle mansioni previste per altre figure equivalenti nell'ambito dei contratti collettivi nazionali, impone una riflessione. A quale contratto collettivo nazionale ci si riferirà per determinare il compenso di questi lavoratori?

Grazie. Vi auguro un buon lavoro.

PRESIDENTE. Grazie. Abbiamo concesso qualche minuto in più, però ringrazio per l'approfondita analisi, che va a completare quelle che hanno preceduto. Abbiamo l'ultimo intervento, quello del dottor Tiziano Pesce, Presidente nazionale dell'UIISP, Unione italiana sport per tutti. Prego.

TIZIANO PESCE, *Presidente nazionale dell'Unione italiana sport per tutti-UIISP.* Grazie. Buongiorno, onorevole Presidente Grippo; buongiorno, onorevoli componenti della VII e dell'XI Commissione. Grazie per l'invito e per la preziosa opportunità concessa oggi. In considerazione dei pochi minuti a disposizione ho preparato una me-

moria, che esporrò solo parzialmente e che inoltreremo in formato digitale appena terminata questa seduta.

Come sappiamo, la maggior parte delle organizzazioni sportive si è avvalsa negli anni del cosiddetto compenso sportivo, un istituto qualificato sotto il profilo fiscale come reddito diverso, non soggetto a ritenute fiscali fino a 10.000 euro annui complessivi, non soggetto a contribuzione previdenziale e assicurativa. Essendo privo di una definizione giuslavoristica, l'istituto è stato soggetto a interpretazioni non uniformi, tra chi affermava la possibilità di qualificarlo come rapporto di lavoro speciale, diverso da quello autonomo e subordinato, e la Cassazione, che lo ha qualificato come lavoro da assoggettare a tutele previdenziali e assicurative quando la prestazione presenta i connotati della professionalità, ancorché caratterizzata dalla marginalità del reddito; un orientamento che, come sappiamo, ormai è consolidato da quasi quaranta sentenze della Corte emenate tra la fine del 2021 e il 2022.

Si avvertiva, pertanto, la necessità sia di disporre di un quadro normativo chiaro, per non lasciare le organizzazioni nell'incertezza e nel contenzioso, nonché di garantire tutele ai lavoratori dello sport: una necessità, tra l'altro, esplosa durante il periodo dell'emergenza pandemica, tenendo però sempre presente la specificità unica dell'ambito sportivo. Una necessità che l'UISP non poteva che condividere, avendola segnalata da tempo nel confronto con il Governo e con il Parlamento, chiedendo le giuste tutele, ma, al tempo stesso, la necessaria sostenibilità economica per le associazioni e le società sportive. Ricordo, ad esempio — restando negli ultimi dieci anni — un'audizione nell'ambito di un'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione 7^a del Senato nel 2016, in cui intervenimmo per chiedere che i compensi sportivi si attestassero non oltre i 7.500 euro annui, e i rapporti che, superando quel determinato *plafond*, dovessero essere ricondotti alla disciplina del lavoro subordinato, ovvero della collaborazione coordinata e continuativa. Il legislatore sappiamo che fece scelte diverse: con la legge di

bilancio 2018 il cosiddetto *plafond* di esenzione venne addirittura aumentato dai 7.500 euro ai 10.000 euro, aumento salutato con giubilo da tanti, troppi, secondo me, addetti ai lavori.

Il resto è storia di questi ultimi anni, a partire dalla cornice data dalla legge delega 8 agosto 2019, n. 86, poi il superamento del tentativo del testo unico, i cinque decreti legislativi e l'attualità di questi ultimi mesi. Un percorso importante, che ha portato nel decreto correttivo l'accoglimento di molte delle nostre proposte formulate in tema di semplificazione e di armonizzazione tra legislazione del terzo settore e quella del sistema sportivo e di un giusto inquadramento della figura del volontario. Bisogna sicuramente arrivare a giuste ed eque tutele previdenziali per le lavoratrici e i lavoratori sportivi che riteniamo siano di là da venire. La riforma, con la sua entrata in vigore al prossimo 1° luglio, non potrà ritenersi certamente completata. C'è bisogno sicuramente di un ulteriore importante passo, a cui ci auguriamo il Governo possa far seguire importanti provvedimenti di sostegno consistenti e pluriennali. In questo non possiamo che apprezzare il percorso intrapreso dal Ministro per lo sport, Giovanni Andrea Abodi, l'interlocuzione instaurata con la viceministro del lavoro e delle politiche sociali, Maria Teresa Bellucci sui temi della semplificazione e dell'armonizzazione dei registri, sul lavoro sportivo. Con un lavoro interministeriale sicuramente dovremo affrontare i temi della certificazione dei contratti e la determinazione delle mansioni dei lavoratori sportivi. Poi, grazie al Parlamento, grazie a voi, a queste Commissioni che hanno voluto avviare questa indagine conoscitiva e ascoltare nei tempi ulteriori concessi dal decreto milleproroghe i portatori di interesse, per arrivare a ulteriori miglioramenti.

Segnalo velocemente la necessità, a nostro avviso, di apportare alcuni correttivi al decreto legislativo n. 36 del 2021: il tema delle collaborazioni di natura autonoma occasionale, su cui anche già alcuni colleghi si sono espressi, andando a definire meglio l'inquadramento dei collaboratori autonomi e, conseguentemente, anche quello

dei collaboratori autonomi occasionali. In tal senso indichiamo in memoria anche una proposta di integrazione dell'articolo 28.

Riprendo un tema che apparentemente è oltre il lavoro sportivo, ma crediamo sia di assoluta attualità: quello dell'IVA. Sappiamo che il comparto sportivo, ma anche tutto il terzo settore, è toccato dall'entrata in vigore dal prossimo 1° gennaio dell'assoggettamento al regime IVA, che passerà da un regime di esclusione a un regime di esenzione. Il prossimo 1° gennaio però, entrando in vigore il nuovo articolo 10 del decreto IVA, sostanzialmente avremo delle ricadute, soprattutto sulle società sportive dilettantistiche.

Come già detto, c'è il tema dell'IRAP a cui prestare molta attenzione. Infatti, la configurazione delle collaborazioni sportive, come produttive di reddito da lavoro, implica il relativo assoggettamento a IRAP, mentre i cosiddetti compensi sportivi non costituivano base imponibile. Questo implica nuovi adempimenti, presentazione del dichiarativo e nuovi oneri economici per i sodalizi sportivi.

Velocemente, una riflessione sui controlli sanitari dei lavoratori sportivi e sul tema della sicurezza negli ambienti di lavoro. In questi mesi abbiamo assistito, credo anche a causa di un'informazione non sempre corretta, a prese di posizione forti sul presunto aumento dei costi della riforma del lavoro sportivo in termini previdenziali e fiscali, oltre quelle che sono le verosimili proiezioni. Si ritiene, invece, che ben maggiori oneri economici e amministrativi assolutamente non sostenibili per l'ambito sportivo di base siano da ricondurre proprio alle tematiche oggetto di questo paragrafo. L'articolo 32 (i controlli sanitari dei lavoratori sportivi) stabilisce infatti che l'attività sportiva dei lavoratori sia svolta sotto controlli medici, secondo disposizioni stabilite con decreto da emanare entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 36 del 2021. Si stabilisce l'istituzione di una scheda sanitaria. L'articolo 33, sulla sicurezza dei lavoratori sportivi, stabilisce che per tutto quanto non sia regolato dal decreto medesimo, ai lavo-

ratori sportivi si applichino le vigenti disposizioni in materia di tutela della salute e della sicurezza.

Quindi tanti aspetti, unitamente anche a ulteriori indicazioni, che lasciamo in memoria, sul futuro e le prospettive del registro delle attività sportive dilettantistiche e alcuni ulteriori correttivi rispetto ad alcuni punti del decreto, dove gli enti di promozione sportiva non sono inseriti, al pari delle federazioni e delle discipline sportive associate.

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie mille. A questo punto chiederei ai colleghi chi vuole intervenire. Prego, onorevole Berruto.

MAURO BERRUTO. Grazie. Grazie prima di tutto, davvero sinceramente, alle dodici persone che sono intervenute, per il contributo prezioso e in larga parte condivisibile.

Rompo un po' le regole di ingaggio che io stesso ho richiamato in qualche occasione: è difficile fare domande puntuali a dodici interventi. Provo a tracciare alcuni tratti che ho percepito come comuni.

Il primo, che è quello da cui mi piace partire, che mi sembra in linea con tutte le altre audizioni che stiamo ascoltando, è che ci sia una consapevolezza di partenza e un punto di partenza iniziale sul fatto che questa riforma è giusto che sia fatta. Questo è un mondo — lo sappiamo bene — che da tanto tempo aveva bisogno di una norma, chiaramente scritta bene, che tuteli i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici e, contemporaneamente, possa essere sostenibile da quelli che sono stati definiti e che diventeranno datori di lavoro. Mi fa piacere percepire che questo ormai è un dato acquisito. Attacco subito a questo aspetto la sottolineatura — ringrazio l'avvocato Bisogno per averlo ricordato — che una data certa aiuta certamente a mettere tutti quanti nelle condizioni, sia datori di lavoro, che lavoratori e lavoratrici, di organizzarsi rispetto a qualcosa che sta per accadere. Abbiamo avuto conferma da tutti i soggetti istituzionali che abbiamo udito che accadrà dal 1° luglio.

Fatta questa premessa, che è davvero trasversale, mi sembra di essere consapevole di una visione comune, arriviamo alle due criticità che avete naturalmente evidenziato più o meno in tutti gli interventi. Una è l'impatto economico di questa legge sul mondo reale, su quella che sarà la richiesta di sostenibilità, e l'altra è il carico amministrativo, burocratico e gestionale. Torno, semplicemente per aggiornarvi rispetto a quello che sta succedendo e che vogliamo che succeda da qui al 1° luglio, ovvero che questo impatto economico possa essere ammortizzato ulteriormente rispetto a quello che oggi la norma prevede. Ho raccolto le sollecitazioni anche dell'estensione di quel famoso 50 per cento, che è certamente una soluzione. Ma credo che, proprio in virtù del contesto — che non è un contesto normale, è un contesto che arriva dopo due anni di pandemia, dopo l'impatto del costo dell'energia, come ricordato anche ora dal dottor Pesce, occorra una comunicazione corretta su quello che è il reale impatto, perché è molto diverso rispetto alla prima versione della legge, che, giustamente, aveva spaventato molto. I correttivi hanno apportato una significativa riduzione di questo impatto, ma comprendo che, in un momento come questo, anche l'uno per cento di impatto possa essere un problema. Quindi è nostro dovere, è dovere del Governo, è dovere delle forze di opposizione, che cercheranno di orientare verso questa soluzione, che anche quell'impatto venga attutito, per un periodo magari iniziale.

Da questo punto di vista abbiamo avuto assicurazioni, credo ci tornerà il collega Perissa dopo il mio intervento, del fatto che il Governo agirà in quella direzione. Io voglio solo informarvi che il Partito Democratico ha depositato una proposta di legge a mia prima firma che ha già avviato il suo *iter* in VII Commissione, che si riferisce a un'extra tassazione sui profitti delle società che operano nel settore delle scommesse sportive, affinché venga generato un fondo strutturale, quindi non *una tantum*, di 80 milioni di euro, che ho suggerito — è tutto rintracciabile nei miei interventi precedenti — di mettere a disposizione proprio per

azzerare, se possibile, l'impatto dei primi anni sulle associazioni sportive. 80 milioni, proprio perché quella è indicativamente la stima che sembra emergere rispetto al reale impatto che questa legge avrà.

Mi auguro che ci siano almeno due soluzioni da questo punto di vista. Una è quella a cui starà — immagino e mi auguro — lavorando il Governo, e l'altra è una proposta di legge che vuole essere dedicata a questo obiettivo.

Chiudo con il terzo aspetto, che è quello dell'impatto amministrativo-burocratico. È evidente per tutti. Ringrazio il dottor Marchetti per avere sottolineato anche alcune criticità esistenti, perché qui la soluzione è una soltanto, e si chiama armonizzazione dei registri. Anche da questo punto di vista, nella prima parte di queste audizioni, che erano riservate ai soggetti istituzionali, quindi in particolare Sport e Salute e Ministero dello sport, abbiamo avuto ampie rassicurazioni sul fatto che dal 1° luglio il sistema funzionerà.

Chiudo con le criticità che sono emerse e che ho provato a riassumere. Sono obiettivo, sono certo che lo faremo insieme, forze di maggioranza e forze di opposizione. Le criticità da risolvere, che sono ragionevoli, e che avete citato — vado velocemente — sono il tema dei volontari, il tema dei collaboratori autonomi e del lavoro occasionale. L'unica cosa che mi permetto di sottolineare è che credo che la soglia dei 5.000 euro, pur potendo parlare dell'impatto dell'INAIL per quella parte lì, possa tutelare quel tipo di collaborazione volontaria occasionale perché, se la calcolatrice non mi tradisce, spalmata su dodici mesi corrisponde a circa 416 euro mensili; quindi, mi sembra che siamo nell'ambiente di un rapporto di volontariato o di collaborazione occasionale. Non c'è dubbio sul fatto che ci siamo interrogati e ci interrogheremo, cercando una soluzione, sulla tutela previdenziale, se sia vera, se sia reale; al momento credo di non stupire nessuno dicendo che non lo è.

Non c'è dubbio che un tema da risolvere sia quello del rapporto fra i lavoratori dello sport rispetto alla pubblica amministrazione: è un grandissimo tema che, tra l'al-

tro, riguarda tanto gli operatori dello sport di base, che magari sono insegnanti, così come gli allenatori di vertice, che sono impegnati nei gruppi sportivi militari. È un tema talmente trasversale che non ho dubbi che lavoreremo per trovare una soluzione.

Ringrazio anche Tiziano Pesce per aver messo un altro accento: quello della sicurezza del lavoro sportivo. Questo è un tema di cui, forse, si è parlato un pochino di meno, perché siamo molto concentrati sulle due grandi direzioni che dobbiamo intraprendere per rendere questa legge migliore: il carico economico e il carico amministrativo; ma questo è un tema importantissimo e da non sottovalutare.

Infine, il calcolo delle famose diciotto ore: va capito come si calcolano queste diciotto ore, anche per la stagionalità di certi rapporti di lavoro nel mondo dello sport.

Vi ringrazio e vi saluto. Ho voluto restare fino ad adesso, nonostante ora debba veramente andare a raggiungere il mio gruppo, proprio perché volevo testimoniare anche fisicamente l'enorme attenzione — la mia storia sportiva, evidentemente, mi porta a non poter agire in maniera diversa e sono orgoglioso di farlo — e il rispetto che voglio portare a tutti voi per cercare di fare il meglio possibile per una legge che, ripeto, è giusto fare e che fra qualche mese partirà. Grazie ancora.

ANTONIO D'ALESSIO. Buongiorno a tutti. C'è poco da aggiungere rispetto a una mattinata così proficua. Ovviamente il momento dell'ascolto è il momento fondamentale per poter produrre un documento legislativo completo e organico.

Non penso di dover aggiungere granché in questa fase, se non un ringraziamento a tutti quanti voi, sottolineando naturalmente che questo è uno di quei temi sui quali, quando c'è un'esigenza condivisa, non ci sono poi barriere ideologiche che bloccano, sostanzialmente, da un punto di vista proprio dell'ideologia di base, le idee, e quindi il confronto diventa molto più proficuo. Tutto qua. Grazie ancora a voi tutti.

MARCO PERISSA. Grazie mille, Presidente. Grazie anche agli ospiti auditi, sia quelli che sono riusciti a manifestare la loro presenza e sia quelli che risultano connessi.

Ci tengo, Presidente, in premessa — perché chi mi conosce sa che ho calpestato i marciapiedi del mondo della promozione sportiva negli ultimi tredici anni — a precisare che i presidenti che hanno partecipato a queste audizioni rappresentano circa sessantatremila soggetti univoci iscritti al registro delle associazioni sportive, che ne conta, calcolando i codici fiscali, circa centoquindicimila. Quindi una larga maggioranza del movimento sportivo organizzato, così come noi abbiamo imparato a conoscerlo, almeno quello che è possibile ricondurre all'alveo delle discipline sportive del CONI, è rappresentato dagli autorevoli esponenti degli enti di promozione sportiva, che, in maniera unanime, hanno aderito, offrendo contributi di spessore, sia in termini di quantità che di qualità, a questo nostro ciclo di audizioni.

Un mondo che diventa ancora più rappresentativo se si pensa che i soggetti associativi che hanno relazioni sia con gli enti di promozione sportiva che con le federazioni — quindi, considerato non il codice fiscale, ma il numero complessivo del mondo associativo che è iscritto attualmente a registro — arrivano a rappresentarne più di novantamila su centoquarantamila; e questo dà un pochino la misura di quanto profondo, articolato e competente possa essere il mondo degli enti di promozione sportiva, soprattutto su un tema come quello del lavoro sportivo, che ad oggi riguarda, presumibilmente, circa quasi un milione di persone in Italia.

C'è da dire che, pur dispiacendomi personalmente per i pochi minuti che ciascuno di loro ha potuto utilizzare per esprimere le proprie opinioni — che comunque verranno prese totalmente in considerazione grazie anche al lavoro delle relazioni illustrative che hanno depositato o che si accingono a depositare — ritenevo necessario avere la possibilità di ascoltarli tutti per quello che ho detto in premessa, ma anche sperando che venisse compreso e apprezzato.

zato questo cambio di metodo rispetto al Governo precedente, dove ci si è dati sei mesi di tempo per l'entrata in vigore del decreto in questione, e in questi mesi, per avere contributi significativi di modifica, abbiamo scelto di ascoltare quelli che riteniamo essere i principali attori del sistema sportivo.

Mi corre anche l'obbligo di precisare, Presidente, che da quello che ho ascoltato in questo ciclo di audizioni probabilmente mi sono fatto un'idea diversa da quella del collega Berruto — ormai mi diverto quasi in questi simpatici battibecchi a distanza con il collega, che ritengo fisiologici — perché non ho compreso dai soggetti auditi, non oggi, ma dall'inizio di questo ciclo, che questa riforma andava fatta. No, io ho compreso che una riforma del lavoro sportivo andava fatta, ma che perché quella che entrerà in vigore possa essere una riforma considerata giusta, equa e sostenibile vanno messi in campo degli elementi correttivi strutturali non indifferenti, perché questo è l'impegno che il Governo ha assunto e questa è la strada sulla quale, almeno Fratelli d'Italia, intende valorizzare il ciclo di audizioni nell'offrire un sostegno pratico e concreto in termini di proposta. Ma perché è importante specificare questa cosa? Perché il compito che abbiamo davanti non è semplice. Abbiamo ascoltato da tre/quattro settimane a questa parte, la prossima settimana sarà l'ultima, un ciclo di audizioni in cui gli elementi di criticità hanno di gran lunga superato quelli di premialità rispetto al merito del testo che stiamo per mettere in vigore. Poiché siamo tutti d'accordo, questo sì, sul fatto che va data dignità al sistema sportivo anche attraverso il riconoscimento della figura del lavoratore sportivo, ci siamo tutti messi al lavoro per fare in modo che la riforma del 1° luglio sia la più giusta possibile.

Io non ho molte domande — mi scuserete — da porre agli auditi, però una cosa la voglio dire in termini di merito. Dalle tante audizioni io mi sono fatto un'idea. Fratelli d'Italia sta elaborando un testo che presenterà presto al Governo, che di volta in volta viene integrato dai contributi condivisi — che accettiamo e ascoltiamo in

audizione — e uno dei passaggi fondamentali che inseriremo all'interno di questo testo sarà la costituzione di una fascia di esenzione per l'applicazione della riforma. Certo, abbiamo detto in passato che questa riforma aiuta il mondo sportivo ad emergere dalla zona d'ombra nella quale la legislazione attualmente vigente lo ha ricondotto. Pensiamo anche che, affinché possa esistere una fascia di esenzione dall'applicabilità della riforma, dovremo chiedere un minimo sforzo ai presidenti e ai gestori degli impianti sportivi, ma è uno sforzo già previsto, nel chiedere di inserire all'interno del RAS il loro rendiconto economico e finanziario, o il bilancio per i soggetti costituiti in forma di società di capitali. Questo elemento di trasparenza rispetto al valore della produzione ci darebbe anche la possibilità di dire che sotto un certo valore della produzione questa riforma non si applica, perché consideriamo quello sport ad alto valore sociale, sia in termini di erogazione del servizio sportivo, sia in termini di assunzione di responsabilità ai fini dell'erogazione di quel servizio sportivo. Detto in poche parole, l'idea è di dire che al di sotto di un certo valore della produzione ripristiniamo l'articolo 67 del TUIR, che attualmente è abrogato dal testo che sta per entrare in vigore, e non c'è nessuna presunzione di nessun tipo di lavoro, perché — lo dico con grande franchezza — ritengo che un'associazione con quaranta iscritti, che gestisce un centro sportivo municipale, magari in una zona delle periferie dei grandi centri urbani, nei confronti dello Stato sia ampiamente a credito per il servizio che fa, e non credo in uno Stato, tanto meno in un Governo, che possa andare da quei soggetti a dire nulla più che un sentito e caloroso grazie per quello che fanno tutti i giorni.

Chiaramente sappiamo tutti che, all'aumentare del valore della produzione, aumentano anche la capacità organizzativa e la capacità gestionale; e sappiamo anche che c'è una differenza sostanziale tra una piccola associazione di periferia dentro la palestra di una scuola e un grande impianto sportivo, con un numero di iscritti importante. Credo che negli interventi cor-

rettivi di questo decreto sarebbe anche opportuno considerare che, all'aumentare della capacità organizzativa e del valore della produzione, possano aumentare anche gli oneri e i carichi che il Governo e lo Stato chiedono a quei soggetti. Questo è il principale elemento di novità sul quale stiamo lavorando, che è frutto di un confronto serrato con il Governo, per cercare di salvare quel principio che noi tutti abbiamo sbandierato per mari e per monti e che, al di sotto o al di sopra o accanto ai presupposti ideologici, è quello che ci ha permesso di trovare i punti di intento nei processi normativi che hanno riguardato il mondo dello sport negli ultimi mesi.

In risposta al collega Berruto — pur essendo un curioso osservatore esterno e sostenitore della proposta di legge che citava il collega Berruto poco fa — non condivido, e Fratelli d'Italia non condivide il fatto che una riforma perché funzioni debba essere sostenuta da fondi pubblici, perché altrimenti quella riforma ha qualcosa che non va. Quindi, immaginare un sistema per cui si mette in campo la riforma del lavoro e poi per i prossimi quarant'anni lo Stato mette un fondo strutturale per sostenere il peso di quella riforma, definisce un principio che, secondo me, è lontano dal buon senso. Mi piacerebbe, invece, che il fondo strutturale di 80 milioni — e questo è testimoniabile dal mio precedente intervento — che dovesse emergere dalla proposta di legge sulla tassazione dei giochi che diceva l'onorevole Berruto, fosse messo all'interno del fondo nazionale per la promozione dello sport e fosse erogato a quei soggetti, come gli enti di promozione sportiva, che lo fanno bene da tantissimi anni, in deroga a una competenza dello Stato e stringendo con lo Stato un patto fondamentale: trasparenza, competenza, professionalità e spirito volontaristico, per portare quelle attività sociali nei luoghi in cui lo Stato da solo, altrimenti, non riuscirebbe a portarli.

Questo però per dire che, nonostante questa sia la mia chiave di lettura, ritengo che un ammortizzatore finanziario — come è stato citato negli interventi precedenti — che accompagni quei soggetti associativi che dovessero superare un certo determi-

nato valore di produzione, nei primi anni, è una proposta della quale ci siamo fatti carico.

Invece apprezzo con grande interesse quella proposta di moratoria nell'applicazione del decreto, che prevede di riscrivere una disposizione nelle norme transitorie — di questo mi faccio carico — che il 1° luglio stabilisce l'entrata in vigore escludendo per i primi dodici mesi l'applicazione di sanzioni per chi non ha ancora fatto in tempo ad adeguarsi, perché anche questo mi sembra un meccanismo di profondo buon senso.

È altrettanto vero che sul contratto nazionale è stata persa un'occasione. Questa legge poteva prevedere la tipizzazione di un rapporto di lavoro specifico. È anche vero però che il Governo ha già avviato il tavolo con le parti sociali al quale partecipano anche il Comitato italiano olimpico e il Comitato italiano paralimpico, con l'intenzione, su proposta di Fratelli d'Italia, di addivenire alla definizione di un contratto nazionale che possa funzionare da riferimento. Noi tutti sappiamo che, se lo lasciamo alla contrattazione privata, il rischio è sempre al ribasso, non per cattiveria, ma per la semplice necessità di rendere sostenibile quel tipo di rapporto di lavoro.

Volevo aggiungere un'ultima cosa. Ho sentito introdurre anche un virtuoso tema, secondo me, di relazione fra il mondo del terzo settore e dello sport, di mutuo riconoscimento delle loro funzioni, di allargamento del terzo settore anche al mondo associativo. Non lo devo spiegare a voi, ma viviamo in un mondo in cui la riforma del codice del terzo settore prevede lo sport fra le attività di interesse generale, ma non è possibile iscriversi al RUNTS per soggetti che lo sport lo praticano: una discrasia normativa sulla quale dovremo lavorare. Attenzione: per quanto mi compete, paventare la possibilità di armonizzare il RUNTS con il registro delle attività sportive — perché bisognerebbe precedentemente armonizzare le normative di riferimento per i soggetti — credo che al lato dello sport non piaccia andare troppo verso il lato terzo settore, per tutti i motivi che conosciamo; e, al contrario, dal lato del terzo settore non

sarebbero proprio contenti o totalmente soddisfatti di vedersi armonizzati.

Concludo ringraziando di nuovo tutti quelli che hanno partecipato. Prendo spunto dal termine tipizzazione per sottoscrivere che credo che il mondo dello sport sia così tanto particolare che sia arrivato anche il momento di mettere in campo un processo normativo che gli dia una sua dignità, anche valorizzando il presupposto di differenza e autonomia dal resto dei mondi che possono essere ad esso assimilabili, ma che non saranno mai ad esso sovrapponibili. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Mi permetto di aggiungere due considerazioni che mi sono segnata anch'io, avendo seguito a mia volta, prima da amministratore locale e adesso qui, alla Camera, questo lungo percorso. Diciamo che mi pongo un po' a metà fra i miei colleghi. Noi, come gruppo di Azione-Italia Viva, abbiamo accompagnato questo processo e sono convinta che una riforma andasse fatta. Che questa riforma però porti con sé tante complessità è altrettanto vero.

Probabilmente, fino a quando non si mette qualcosa nero su bianco, in modo strutturale, non emerge quanto siano complessi tanti aspetti, ma questo anche perché lo sport, ce lo siamo detti con tutti i presenti tantissime volte, ha assunto negli ultimi anni anche una fisionomia diversa. Non a caso, uno dei lavori della VII Commissione, un lavoro trasversale fra tutti noi — io sono stata una delle prime firmatarie di una delle leggi per l'inserimento dello sport in Costituzione, diversi colleghi hanno fatto altrettanto — è stato fatto, perché sulle norme e sui finanziamenti lo sport ha vissuto in una condizione di secondo piano. Si pensi al PNRR, dove gli investimenti che riguardano lo sport sono attratti sia dall'edilizia scolastica, sia dal sociale, sempre da altri filoni, e non vi è un impianto dedicato al tema sportivo e in particolare a ciò che voi rappresentate oggi, cioè allo sport di base. Mentre lo sport agonistico fa oggi quello che ha sempre fatto, per fortuna, e cioè fa crescere gli atleti che ci rappresentano nel mondo, lo sport di base ha acquisito negli anni una funzione ben più larga

di quella che poi è la stretta definizione di attività ludiche, ricreative e formative. C'è molto altro, c'è lotta al disagio sociale, c'è integrazione, c'è disabilità, c'è salute, c'è inclusione, ci sono tantissime altre cose.

Per questa ragione una riforma è fondamentale, è necessaria. È molto sfidante quando si cerca di mantenere, come diceva correttamente l'onorevole Perissa, che mi ha preceduto, un dialogo con tutti gli altri ambiti di sovrapposizione dell'attività di chi fa sport, con alcune specificità. Parlavamo prima del tema dell'amatorialità e delle complessità che porta l'aver previsto solo le due rigide funzioni di lavoro e gratuità, e questa cosa è veramente molto specifica dello sport; in altri ambiti del volontariato, della cultura e dell'attività, è più semplice distinguere ciò che è gratuito da ciò che è lavoro in senso stretto.

Dobbiamo per forza, come organo di indirizzo, trovare le modalità per intervenire su questa norma. Evidentemente, chi sta al Governo ha alcune chiavi in più di noi, ma lavoreremo trasversalmente su questo tema che ci vede tutti interessati, soprattutto perché non stiamo lavorando a una cosa di questa legislatura, ma stiamo dotando le future generazioni di un impianto, che probabilmente consentirà, sicuramente a chi lavora, ma anche a chi usufruisce dei servizi sportivi, di poterlo fare meglio o peggio.

Siccome questo è un sistema che si basa tantissimo sulla passione, sul volontariato, su un sistema di sussidiarietà strutturato, che però è il lavoro, per i numeri che venivano prima illustrati, di tantissime persone nella nostra nazione, è una sfida molto importante, che ha bisogno di tre livelli di intervento. Uno è sicuramente finanziario; e quindi, ben venga il Governo, ben venga Berruto, ben venga chiunque abbia idee per portare risorse allo sport di base, perché quella è una cosa che serve. La seconda, sicuramente, è correggere le norme, anche nella loro parte attuativa. Non dimentichiamoci, come è stato detto, che già ci sono piccoli disallineamenti, ma critici, fra legge delega e decreti, quindi ci sarà da lavorare. Poi gli specifici regolamenti potranno fare molto, possiamo emendare su

alcune cose, e quindi ancora il lavoro si può fare.

L'ultima cosa. Sapete che per chi, come me, viene dall'amministrazione locale, il tema critico è poi la messa a terra delle norme. È stato ricordato, noi abbiamo spinto sui vari enti che sono stati qui auditi sulla parte attutiva, perché poi basta una parola sbagliata su una modalità — prima parliamo dei registri — per ingenerare confusione. Ci siamo accorti, per esempio, che durante la fase Covid alcuni strumenti di supporto allo sport hanno funzionato e altri non hanno funzionato, non tanto per le risorse, quanto per la modalità burocratica con cui si poteva aderire all'uno o all'altro strumento.

Vi ringrazio per essere stati così precisi anche negli strumenti finali. Tutto questo poi si declinerà in atti governativi puntuali, e su quello dobbiamo tutti essere molto attenti, perché sennò rischiamo di fare una perfetta riforma inattuabile, oppure non utilizzare degli strumenti pratici per rendere una riforma imperfetta un po' più accessibile.

Grazie. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.40.

*Licenziato per la stampa
l'11 maggio 2023*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA



19STC0031550